

L'exit strategy

Giusto salvare il Dittatore?

Per l'Occidente il rebus dell'esilio

Ecco le opzioni per la comunità internazionale

ANTONIO CASSESE

CON il passare del tempo appare sempre più chiaro che il Consiglio di sicurezza fu troppo precipitoso, il 26 febbraio scorso, quando, con la risoluzione numero 1970, tra l'altro chiese alla Corte penale internazionale di indagare eventuali crimini di guerra o contro l'umanità commessi a partire dal 15 febbraio 2011 da Gheddafi e dai suoi accoliti. Si sottovalutò la forza militare del dittatore e l'inefficienza degli insorti. Si pensò che, ventilando una sua possibile incriminazione dalla Corte dell'Aja, lo si potesse indurre a porre termine ai suoi misfatti e prevenirne altri. Oggi, con il senno di poi, possiamo dire che talvolta la giustizia penale de-

La risoluzione dell'Onu aveva sottovalutato la resistenza del leader libico

ve essere come la filosofia, di cui Hegel diceva che, al pari della nòttola di Minerva, inizia il suo volo solo sul far del crepuscolo.

Che fare ora, visto che si è affrettatamente messo in moto un meccanismo giudiziario ma, alla luce degli eventi, appare invece opportuno consentire al dittatore dirittrarsi in esilio, e così porre termine alle uccisioni e devastazioni, da una parte e dall'altra. I due corni del dilemma sono: promuovere il cessate il fuoco e poi la pace, ma assicurando l'impunità di Gheddafi all'estero; oppure proseguire imperter-

IL RAIS
La comunità internazionale s'interroga sull'exit strategy per Muhammad Gheddafi (nella foto)



riti sulla strada prescelta, incentrata su due misure (l'intervento militare collettivo e l'eventuale futura incriminazione penale), con il rischio gravissimo di un logoramento progressivo della situazione, il moltiplicarsi delle vittime, e il sempre più accentuato coinvolgimento della Nato, possibile foriero di gravi complicazioni inter-

nazionali. È chiaro che è la prima opzione che va prescelta, se ci stanno a cuore la vita umana e la pace. Ma la comunità internazionale non può rimangiarsi la clamorosa lotta contro l'impunità. Né Gheddafi accetterebbe una decisione che pure il Consiglio di sicurezza potrebbe adottare, quella di sospen-

dere per un anno (rinnovabile) qualsiasi procedimento penale contro il dittatore e il suo gruppo. Una assicurazione limitata di impunità non gli basterebbe.

L'unica soluzione risiede dunque nel consentire subito a Gheddafi e ai suoi fedeli di rifugiarsi in un Paese africano che non solo non fa parte dello Statuto della Corte penale (e dunque non ha alcun obbligo di cooperazione con la Corte), ma è anche abbastanza stabile da garantire al dittatore libico un rifugio non provvisorio.

Certo, con questa soluzione alla giustizia penale rimarrà l'amaro in bocca. D'altro canto, se è vera la massima, prospettata dal già citato



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Il dilemma: cessate il fuoco in cambio della fuga all'estero o proseguire sulla strada prescelta

filosofo, «si faccia giustizia perché il mondo non perisca» (*fiat justitia ne pereat mundus*), deve essere vero anche il contrario, e cioè che la giustizia non può essere istituita o promossa quando ricorre ad essa mette palesemente in pericolo il mondo o, come in questo caso, tantissime vite umane, ed inoltre può innescare una spirale di violenza dagli esiti imprevedibili e pericolosissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nobel

Garantirgli l'impunità per salvare vite umane

DESMOND TUTU

PENSO che il nostro principale scopo sia cercare di porre fine alla carneficina. Vogliamo prevenire quante più vittime possibile. Per lo meno io spero che questo sia il nostro obiettivo. E chiaramente ciò significa che Gheddafi deve dimettersi. Sfortunatamente la vita può essere caotica e allora dobbiamo sperare che la popolazione libica alla fine capisca che sia meglio tentare di "guarire" attraverso la grazia, l'amnistia. Ma questa dev'essere una decisione dei libici.

(Arcivescovo emerito anglicano di Città del Capo e Premio Nobel per la pace 1984 ©Bbc)



Il professore

Le due chance del Colonnello

ANDREW J. BACEVICH

L'IMPERATIVO pragmatico è porre fine a questa guerra senza fine immediatamente e con meno imbarazzo possibile. Se Gheddafi può essere fatto "andare", la ragione dell'intervento militare cessa. Rimuovetelo e la minaccia per i libici innocenti diminuirà, se non scomparirà. Ci sono due modi perché Gheddafi "vada". La prima è volontariamente, offrendogli incentivi, magari la promessa di un confortevole esilio. Poi c'è l'altra opzione, una partenza non volontaria, violenta, e perciò permanente.

(Professore di relazioni internazionali presso la Boston University ©New York Times/La Repubblica)



La diplomatica

Fermare le violenze è il primo obiettivo

SUSAN RICE

PRIMA di tutto vogliamo la fine delle violenze e che il popolo libico abbia l'opportunità di determinare il proprio futuro. Gheddafi non solo sta massacrando il suo stesso popolo, ma è egli stesso un ostacolo per il conseguimento di questo obiettivo. Perciò è importante che abbandoni la scena. L'esilio è probabilmente l'opzione a cui guarda e non possiamo escluderla. Il desiderio del popolo libico e della comunità internazionale è che sia fatta giustizia per i crimini commessi. Perciò ovunque Gheddafi vada, dovrà essere sottoposto alla giustizia legale internazionale.

(Ambasciatrice degli Usa presso l'Onu ©Cbs)



L'avvocato

Chi compie crimini dev'essere giudicato

MARK ELLIS

L'ESILIO non dovrebbe essere risultato. Abbiamo chiesto alla Corte penale internazionale (Icc) di indagare sui crimini contro l'umanità commessi in Libia. Se si compiono questo genere di crimini, bisogna renderne conto. Non ci può essere impunità. Sarebbe assolutamente ipocrita se la comunità internazionale concedesse l'esilio a Gheddafi dopo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu all'unanimità si è appellato all'Icc. In tal caso, sarebbe meglio rinunciare a ogni principio o concetto di giustizia internazionale.



(Presidente dell'Associazione internazionale degli avvocati ©Al Jazeera International)